

## BOLLETTINO - LUGLIO 2000

### ANCHE NOI APPLICHIAMO LA "PET-THERAPY"?

Nell'avvicinarsi a bambini sofferenti, impauriti, demotivati, capita spesso che i volontari cerchino di instaurare un dialogo attraverso un interesse, anzi un amore comune: quello per gli animali. C'è chi porta animaletti di gomma, chi fa parlare conigli di peluche; qualcuno tiene nella borsa la foto dei suoi cani, o commenta illustrazioni di libri e giornali. Lo facciamo istintivamente, e abbiamo riscontrato che funziona: quasi tutti i bambini hanno a casa propria, o dei nonni o della zia un cagnolino, un micio, un criceto a cui sono legati, e hanno voglia di parlane, di raccontarne le gesta.

All'estero, soprattutto negli Stati Uniti, si è data la dignità di un nome a questa pratica: è la "Pet-therapy", cioè la terapia attraverso gli animali domestici, di casa, che consiste nel potenziare il flusso positivo, vitale, che lega il bambino agli animali. Gli amici a quattro zampe sono stati perfino introdotti negli ospedali, accanto ai piccoli pazienti o in apposite strutture nei giardini circostanti.

In Italia si è fatta una prima esperienza del genere nel 1997 a Padova, in un reparto di Pediatria, seguendo precisi protocolli in vista della presentazione di un progetto-legge che permetta di allargare la pratica della Pet-therapy. Una volta alla settimana nel giardino dell'ospedale venivano portati animali di fattoria, cuccioli di cane, caprette, coniglietti, anatrocchi, un maialino e persino un pony, naturalmente sotto costante controllo veterinario. I bambini erano incoraggiati ad osservarli, ad accarezzarli, a fare un giro sul pony, dalle maestre della scuola ospedaliera e da animatori. L'esperienza, totalmente a carico del volontariato, è durata due mesi, alla fine dei quali, tirando le somme, si è constatato che i risultati più positivi si erano avuti con bambini molto malati e sofferenti, che hanno trovato uno spunto per sorridere; altri, affetti da autismo o anoressia, hanno mostrato qualche apertura a interessi fuori di sé.

A Milano, all'Istituto Tumori, le lunghe degenze provocano veri drammi affettivi per la separazione dal proprio ambiente. Uno dei mezzi per tenere vivi i legami del bambino con la propria casa è stato individuato nell'animale che ama: ricevere da casa una foto, un filmato del suo cagnolino lo fa sentire meno estraniato, più protagonista, più motivato a parlare di sé con le maestre e il personale ospedaliero. Leggiamo allora in questa prospettiva l'esperienza di Ornella, che attraverso una spontanea "Pet-therapy" è riuscita a far breccia nella spossatezza di una ragazzina uscita dalla Rianimazione, e la storia che Luciana ama raccontare ai bambini, esprimendo e suscitando emozioni positive.

## "I NOSTRI AMICI ANIMALI: I VOLONTARI RACCONTANO: EINE GROSSE KUSS "

Per il Natale '99 non ho ricevuto augurio o regalo più gradito di quel bigliettino scritto in tedesco da una grafia incerta e tremolante e firmato "Lisa".

Ci eravamo incontrate in autunno: lei, appena trasportata dalla Rianimazione al Reparto Neurologico del nostro Ospedale, dopo un brutto incidente stradale: i genitori, giovani e preoccupati, isolati per le difficoltà di comunicazione linguistica. Per ragioni ormai lontane nel tempo io ho studiato il tedesco, e ho cercato di mantenerne l'uso in ogni occasione di vacanze, di incontri, di letture: ho iniziato perciò a fare da interprete tra questi genitori e i medici, andando da Lisa due - tre volte la settimana.



Prima con brevi saluti, per non stancarla, poi con qualche racconto, sono entrata in contatto con lei. Era assente, spossata, sembrava non reagire: ma quando ho iniziato a parlarle del mio cagnolino ho capito che si era aperto un canale.

Anche lei aveva un cane molto amato, in Germania, e le piaceva ricordarlo mentre io le raccontavo le avventure e le birichinate del mio Billy. Quando entravo nella sua stanza ormai mi chiedeva, con la sua vocina stentata, notizie di Billy; e io le portavo foto, le raccontavo piccoli buffi episodi.

Piano piano si è ripresa, ha iniziato a sedersi sul letto: e un giorno è arrivato un aereo dalla Germania che l'ha riportata a casa. Abbiamo fatto un patto: volevo si sue notizie, ma solo quando avesse potuto scrivere con la sua mano. E a Natale mi è arrivato il bigliettino scritto con fatica: "Eine grosse kuss fur Billy", un bacione a Billy.

Ornella

## CORSO DI ANIMAZIONE

C'era una volta una cagnolina piccola, rossa e sola; nessuno sa da dove arrivasse e dove fosse diretta.

Un giorno incontrò un compagno e per un po' di tempo divisero la loro sorte: dove andava uno andava l'altra.

Girovagando girovagando arrivarono in un paese e vennero adottati dai figli del padrone della vigna dove si erano accasati. Per un bel po' i bambini gli portarono cibo, poi arrivarono le vacanze e non sapevano come fare: presero il coraggio a due mani e chiesero alla nonna se potevano portarli da lei. Ottennero il permesso e partirono per il mare felici e contenti.

La vita trascorreva abbastanza tranquillamente, si vedevano spesso in giro la cagnolina rossa e il suo amico nero. Ma un giorno fece ritorno a casa soltanto la cagnolina rossa, e del maschietto nero non si seppe più nulla: chissà cosa gli era successo.

La cagnolina rossa, abituata a vivere in coppia, sembrava un'anima in pena, e dopo un po' spari. Cercava compagnia, e la trovò con tre oche da cortile. Pensate: malgrado il maschio ogni tanto la attaccasse, lei si accasò in pianta stabile nelle loro vicinanze, andando solo sporadicamente a casa della nonna a mangiare qualcosa; ma non disdegnava neppure il mangime delle oche.

Era proprio uno "spirito libero" : la vedevi correre e girovagare dappertutto, faceva attenzione ad attraversare la strada, correva rasente ai fossi e si capiva che era vissuta e aveva esperienza.

Un giorno la figlia della nonna, mentre faceva una passeggiata in campagna cercando il suo gatto, si trovò di fronte la "Lillina": lei aveva sempre chiamato così la cagnolina rossa. La trovò tremante, impaurita, ferita: sembrava in modo lieve, ma non riusciva a camminare.

Le si avvicinò, la chiamò, la accarezzò e la prese con sé, dicendole che non l'avrebbe lasciata più sola: sarebbe rimasta con lei diventando parte della sua famiglia e della sua vita. La curò con amore, con pazienza e con dolcezza, e la Lillina "Spirito Libero" ancora oggi è con lei. Ha dovuto sacrificare un po' dello spirito libero che la contraddistingueva, ma ha trovato sicuramente una casa, un affetto, un rispetto che forse le era mancato nei suoi primi anni di vita. La compensa anche la compagnia di altri cinque suoi simili, ed una gattina che le fa dispetti ed agguati in continuazione.



Luciana C.

## LA "CARE" DEL NEONATO E DEL LATTANTE

Chi oggi entra nel reparto di Patologia Neonatale stenta a riconoscere l'ambiente di qualche anno fa. Le incubatrici sono sempre al lavoro, corredate di macchinari ancora più efficienti: ma se guardiamo bene, sopra le incubatrici scopriamo delle copertine che schermano le luci troppo forti per i delicati occhi dei prematuri, e, all'interno, i piccoli non sono più nudi ma, compatibilmente con la matassa di tubicini che li avvolge, hanno qualche indumento protettivo, calzini, cuffiette...



Una serie di rulli, cuscinetti, lenzuolini crea intorno ai neonati delle specie di "nidi" in cui i piccoli corpi sono contenuti, a ricordo dell'utero materno lasciato con troppo anticipo: spesso è preferita la posizione sui fianchi, che evita l'eccessiva apertura di gambe e braccia, "a rana", e permette al bimbo di toccare il proprio corpo, di "sentirsi".

C'è sempre un via vai di medici e di viglatrici d'infanzia, impegnati intensivamente a seguire situazioni critiche in cui è in gioco la sopravvivenza: ma qualcuno si sofferma ad accarezzare, qualcuno sta sussurrando parole dolci accompagnando la poppata, e vicino ai lettini si sente un carillon che ripete il suo motivetto.

E' la rivoluzione della "care neonatale", un insieme di pratiche da poco introdotte in reparto per promuovere, accanto agli obiettivi più strettamente medici, anche il benessere dei prematuri e dei piccoli in terapia intensiva: si tende a favorire uno sviluppo psicofisico armonico, che spesso ha ricadute positive anche sui dati obiettivi, come il miglioramento del ritmo sonno-veglia, la riduzione del pianto e dei conati di vomito, la stabilizzazione del colorito, del ritmo cardiaco e respiratorio. Insieme agli altri nemici della salute del neonato si considera anche lo stress che ne altera la stabilità e che spesso, paradossalmente, è derivato da quelle cure che dovrebbero salvarlo: le manovre invasive e dolorose, le luci accecanti, i rumori acuti, la perdita dell'ambiente protettivo dell'utero sono elementi destabilizzanti ai quali si cerca di porre dei limiti.

Ma è la presenza delle mamme accanto ai loro bambini che dà il senso della svolta attuata in questo reparto. Non si vedono più genitori ansiosi nel corridoio, in attesa di vedere il bambino attraverso un vetro o un monitor: oltre alle visite in particolari orari si è infatti previsto uno spazio speciale in cui, appena si presentino le giuste condizioni, la mamma può prelevare il suo piccolo dall'incubatrice, tenerlo a contatto pelle contro pelle in una specie di marsupio fatto con la sua stessa camicia, ed entrare in tenero colloquio con quel figlio troppo piccolo nei confronti del quale è facile sviluppare sentimenti ansiosi. La Dott.ssa Montanaro, neonatologa, considera fiore all'occhiello del Reparto l'introduzione di questa prassi, chiamata "metodo marsupio". I benefici sul bambino sono immediati, a livello di crescita e di riduzione dello stress; e anche i genitori, soprattutto la madre, sono rassicurati dal fatto di prendersi cura del bambino in modo attivo ma in ambiente protetto, a stretto contatto con i medici, evitando quella parentesi di vuoto, di attesa angosciata che a volte rende difficile un corretto avvio del ruolo genitoriale. Le esperienze di quest'ultimo anno sono molto incoraggianti, come risulta dalla testimonianza delle stesse mamme che hanno voluto registrare il racconto di ciò che hanno provato con la loro stessa voce.



L.F.

## IL DISEGNO INFANTILE: Lo scarabocchio dei due - tre anni

Di fronte a un foglio di carta e con un pennarello in mano, un bambino di due anni inizia a scoprire la possibilità di lasciare una traccia visibile per mezzo di un segno grafico: egli scopre che i movimenti di flessione ed estensione del suo avambraccio producono dei tangibili effetti, dei quali all'inizio rimane stupito. Il bambino all'inizio è quindi interessato non alle immagini, ma alle linee, attraverso le quali scarica spontaneamente una sovrabbondanza di energia neuromuscolare, la stessa che motiva la continuazione dell'attività.

Alla produzione dei segni rettilinei (scarabocchio disordinato) si aggiungerà quella di movimenti circolari (scarabocchio controllato), che richiedono un maggior controllo del polso, della spalla, ma anche delle dita. Il bambino sperimenta la possibilità di vivere il gesto non più come semplice attività motoria, ma come esperienza visiva: che diventa scoperta e piacere.

E' questa la fase dello scarabocchio, che può essere collocata tra i due e i quattro anni: anche se bisogna tener conto delle differenze individuali. L'esperienza visiva: che questo tipo di attività affina, diventa poi il principale responsabile del prodotto grafico: verso i tre anni e infatti l'occhio che inizia a guidare la mano, invece del contrario. Il bambino inizia allora a produrre figure chiuse e spirali continue.

La prima fase dello sviluppo del disegno è stata anche definita del realismo fortuito, dal momento che, inizialmente, il bambino non ha la consapevolezza di poter usare l'espressione grafica per rappresentare elementi della realtà. Ciò avverrà quando, in modo casuale, egli osserverà una vaga somiglianza tra le linee raffigurate e un qualche oggetto reale.



Possiamo distinguere quattro tappe della fase dello scarabocchio:

- 1) Scarabocchio imitativo: il bambino cerca di imitare il gesto grafico osservato

nell'adulto nel tentativo di fare, quindi di essere, come l'altro:

- 
- 2) Scarabocchio espressivo: il bambino scopre la possibilità di manipolare la linea, che diventa un veicolo attraverso il quale manifestare il proprio stato emotivo
- 
- 3) Scarabocchio simbolico: il bambino rappresenta il modo in cui egli vive il rapporto con l'oggetto. Gli scarabocchi non sono più buoni o cattivi, ma scarabocchi di cose buone o di cose cattive.
- 
- 4) Scarabocchio onomatopeico: traduce graficamente la visione dinamica che il bambino ha delle cose.

Terminata la scoperta del tratto come linea, il bambino inizia a sperimentare il contorno, avviandosi ad una rielaborazione più matura del rapporto tra il disegno e l'oggetto.

(Lia Rosso)